



Editoriale

CORAGGIO

Il popolo di Dio deve darselo

di don Ernesto Mandelli

L'intuizione di base è: "La Chiesa popolo di Dio". È quindi evidente il legame di continuità con il Concilio Vaticano II. L'obiettivo è grande: Conversione pastorale per l'evangelizzazione.

Condizione fondamentale: "Convertirsi ad una comunione più intensa" (Arcivescovo Mario Delpini).

Però una sorpresa, non si parla di "povertà evangelica", solo di "cura dei poveri nelle indicazioni pastorali".

Non si parla di povertà della Chiesa locale, delle parrocchie, dei preti, dei presbiteri, delle famiglie cristiane...

Eppure, chiamati da Gesù, i pescatori del lago di Galilea "lasciarono tutto e lo seguirono". Quando i dodici furono inviati a predicare, Gesù disse loro "non portate nulla per il viaggio, né borsa, né denaro".

Gesù stesso nasce in una grotta, negli anni della sua predicazione, non ha dove posare il capo, muore sulla croce. La vita di Gesù è sotto il segno della povertà. Al nostro tempo in Italia e nei paesi europei dobbiamo registrare una seria crisi di fede: scarsa partecipazione alla messa festiva, specie dei giovani, calo impressionante delle vocazioni religiose, specie femminili, e delle vocazioni presbiteriali. Tutti siamo invitati seriamente a riflettere. Non si può dimenticare un fatto importante come il Concilio Vaticano II, momento storico ed entusiasmante, 1962/1965, per la Chiesa e per il mondo.

Papa Giovanni XXIII nel radio messaggio di presentazione disse: "La chiesa vuole essere di tutti, principalmente la Chiesa dei poveri".

Alla chiusura del Concilio un fatto straordinario ne esprime lo spirito. Nelle catacombe di Domitilla un gruppo di vescovi latino americani

celebrano l'eucarestia e scrivono il PATTO DELLE CATAcombe con queste indicazioni: "intendiamo vivere a livello della nostra gente, senza privilegi, abolendo tutti i titoli onorifici..." in seguito



numerosi altri vescovi hanno sottoscritto questo patto.

Ma non vogliamo dimenticare alcune indicazioni preziose anche nel nostro tempo:

- Cardinale Martini: "In Gesù misericordia fatto carne, siamo chiamati ad essere la Chiesa della misericordia; in Lui, povero per scelta, la Chiesa povera è amica dei poveri". (introduzione al Sinodo di Milano 47 anno 1995).
- Papa Francesco: "Quanto vorrei una Chiesa povera e per i poveri" (all'inizio del suo pontificato).
- Cardinale Tettamanzi: "Voi siete in una condizione fortunata: avete lavoro sicuro, stipendio garantito, casa spesa" (ai presbiteri).

Al nostro tempo viviamo una profonda crisi di fede. Una domanda si impone: Il Vangelo che predichiamo è credibile?

Qualche cambiamento non di facciata andrà fatto nella vita e nelle opere dei cristiani.

Perché non ispirarci agli Atti degli Apostoli: "erano un cuor solo e un'anima sola... fra loro tutto era in comune...e nessuno tra loro era bisognoso" (atti 4,32-34)?

Incominciamo a pensarci ed invochiamo lo Spirito Santo.

Chiesa

BUON VIAGGIO

Una guida dal chiuso di quattro mura

di Romite ambrosiane

Estate sta anche per "viaggiare", per conoscere qualcosa di nuovo, per incontrare, per vivere esperienze diverse. Da un Monastero di clausura cosa possiamo dire di tutto questo? Certo l'esperienza dello spaesamento è frequente, quasi quotidiana: dai cambiamenti del clima e delle stagioni alle notizie che vorremmo fossero diverse prospettando un itinerario diverso per questa nostra umanità e questo nostro mondo; dai cambiamenti personali legati allo scorrere del tempo allo stupore per un meraviglioso tramonto che lascia senza parole; da un incontro inatteso a una Parola che dischiude prospettive nuove: una quotidianità semplice ci fa scoprire tante novità nelle cose di tutti i giorni, ci dischiude itinerari a Km 0 e a scarso impatto ambientale mostrandoci come è vera la frase ripetuta sovente dal Papa "il tempo è superiore allo spazio".



Bene, ma come parlarvi di questo strano viaggio? Quale guida turistica offrirvi? O quale cartolina mandarvi?

Ecco, crediamo che la "guida turistica" o la cartina ci venga offerta dalla Liturgia con le sue numerosissime Parole (Parole che hanno lo strano potere di dischiudere mondi per la loro strana origine: sono tanto umane quanto divine, ci parlano dei desideri e dei problemi dell'uomo con la voce di Dio, ci raccontano dell'azione di Dio nella storia dell'uomo). Così nel primo mattino della domenica cantiamo Ascoltatevi figli santi e crescete come una rosa che germoglia lungo il torrente (Siracide 39, 13): "crescere", che strano invito per persone adulte e magari un po' avanti con l'età! Eppure – salvo problemi musicali o di raucedine mattutina – non ci appare stonato o fuori luogo. Se siamo entrate in Monastero, se ci siamo chiuse tra quattro mura è perché una prospettiva più grande è offerta ad ogni uomo, un orizzonte in cui non solo camminare, ma anche crescere, sperimentare una grandezza diversa. Insomma, un torrente scorre presso questa nostra umanità perché abbia vita e l'abbia in abbondanza (cfr. Giovanni 10, 10); non tutti lo sanno, noi sì e per non dimenticarne lo cantiamo appena alzate quando forse vorremmo stare ancora entro il comodo del letto ed il torpore del sonno, ma dobbiamo attingere a quell'acqua fresca e riversarla come possiamo su questo nostro mondo cantando e credendo, ascoltando e ripetendo. Sì, l'ascolto: è quello il nostro mezzo di trasporto privilegiato, quello che ci fa sperimentare l'altro e incontrare l'Altro, staccandoci un poco dal nostro punto di vista. E questo ascolto ci fa scoprire qualcosa di nuovo di noi stessi: siamo figli, non siamo noi l'origine e il termine di tutto, siamo generati, siamo in relazione. E chi ci parla ha l'ardire di chiamarci santi, vede in noi una bellezza e una purezza che noi ignoriamo e che un po' ci scandalizza:

vede in noi quanto il Padre vuole compiere in noi attraverso Gesù, vede in noi la somiglianza con Lui! Ecco la meta del viaggio per questa nostra umanità (non per alcuni pochi prescelti, per tutta l'umanità!). Così ancora cantiamo: Come incenso spargete un buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e benedite il Signore per tutte le sue opere (Siracide 39, 14).

Il nostro crescere, il nostro camminare (o, se volete, viaggiare) è paragonato all'incenso che sale e profuma, che riempie di sé un po' tutto. Eppure è tra le cose più umili perché fa tutto questo scomparendo, consumandosi per proclamare la grandezza di altro. Il nostro cresce-

re, il nostro viaggiare è relativo alla grandezza di Dio, al bene che Dio compie in tutte le sue opere.

Ecco vi offriamo questa pagina della nostra "guida turistica" perché vi accompagni in questa vostra estate: non crediamo sia inconciliabile con i vostri viaggi, anzi! Davanti alle cose belle che vedrete, davanti agli incontri che vivrete, o anche nelle fatiche e nei dolori che un po' consumano possiate sentire la freschezza di essere chiamati figli, e di essere invitati a crescere fino alla grandezza della comunione in Dio. Certo, è un viaggio più spaesante e sorprendente, a volte un po' scandaloso perché ha una dimensione in più: quella di Dio. Buon viaggio!

Attualità

TURISMO E VOGLIA D'EMERGERE Territorio da internazionalizzare. In fretta

di Sandro Frigerio

Siamo entrati nella stagione "calda" in tutti i sensi: non solo per le temperature, ma perché in questi tre mesi si capirà se per Varese si è aperta una rinnovata prospettiva turistica o se la narrazione prevale sulla realtà. Il presidente della locale Confindustria, Roberto Grassi, ha appena consegnato il messaggio di questa provincia come "Wellness Destination", un luogo dove cercare nuovi livelli di benessere e bellezza artistica e ambientale. Le principali associazioni economiche si sono appena ritrovate per individuare il ruolo strategico di Malpensa come volano turistico (e non solo "passaggio per merci e passeggeri") di un territorio che, ancora pochi anni fa un'amministrazione provinciale con qualche ruolo in più chiamava "Land of Tourism". Come stanno effettivamente le cose? I numeri dicono che, faticosamente, la ripresa della "botta Covid" è in atto, ma c'è parecchia strada per allinearsi con le esperienze migliori delle province vicine.

I dati Istat, da poco usciti, restituiscono l'immagine di una provincia che non brilla ma che comunque si muove per guadagnare posizioni. Nel 2022 gli esercizi ricettivi sono tornati a superare il milione di arrivi (1 milione 45 mila), con aumento del 67,2%, mentre i pernottamenti sono saliti del 52,2% a 1 milione 815 mila. Per un confronto, in provincia di Como sono saliti rispettivamente del 61,1 e del 3,0%, in quella di Lecco del 64,0 e del 37,5%, in quella di Verbania del 60 e del 55%.

Il punto è che Como e Verbania hanno molte più "presenze": rispettivamente 3,2 e 3,0 milioni e se considerassimo anche le case private, il divario sarebbe maggiore. Varese ha "arrivi che rendono poco": da "toccata e fuga". Tra il 2021 e il 2022 i pernottamenti sono scesi da 1,91 a 1,74 a persona. La diminuzione, è vero, è c'è stata ovunque, ma a Como si è scesi da 3,84 a 2,46 notti, a Lecco da 3,17 a 2,66. In provincia di Verbania da 3,58 a 3,47, in quella di Novara (che comprende Arona) da 2,66 a 2,57. Traduzione: da noi i turisti sono per lo più di passaggio, oppure sono di transito per una notte da Malpensa, o ospiti per frettolosi viaggi di lavoro.

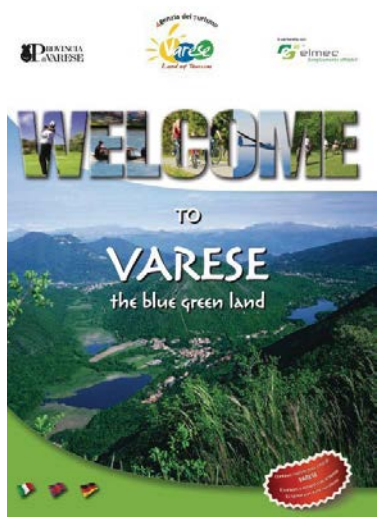
Emerge il panorama di turismo dei laghi le cui locomotive sono la "sponda grassa" (quella piemontese) del Lago Maggiore e il Lago di Como, con le loro strutture ricettive e ville di prestigio. Non a caso, in Lombardia - oltre a Milano - la locomotiva turistica è Brescia, con il Lago di Garda, dove nel 2022 i 2,76 milioni di arrivi hanno generato

11,36 milioni di pernottamenti, con una media di ben 4,1 notti a testa, sempre escluse le strutture private di affitto.

I numeri non dicono infatti tutta la realtà: i dati ISTAT comprendono gli esercizi alberghieri e, tra quelli extra alberghieri, solo quelli di natura "imprenditoriale", mentre sono esclusi quelli "non imprenditoriali" e proprio questi sono quelli in più forte espansione. Così, sono inclusi i Bed & Breakfast ma sono esclusi gli affitti brevi, quelli da 1 a 30 giorni come AirBnB e simili.

Dell'importanza di questa componente in decisa crescita ci danno conferma alla Camera di Commercio di Como e Lecco, dove si sottolinea - citando i dati di Polis, struttura della Regione Lombardia, che i turisti che hanno visitato l'area lariana sono cresciuti rispetto al 2021 del 67,4%, da 1,1 a 1,8 milioni, e le presenze del 18,3% da 4,2 a quasi 5 milioni (4 milioni la sola provincia di Como)", mentre secondo i più restrittivi dati Istat (alberghi e strutture imprenditoriali), nel 2022 le presenze sono state 1,6 milioni e i pernottamenti poco meno di 4 milioni. Tra Lecco e Como, ormai i flussi sono tornati superiori al 2019, ma con il medesimo trend cioè una crescita limitata all'extra-alberghiero. In Provincia di Varese Il 2022 è stato ancora sotto i livelli pre-Covid e quindi molte aspettative sono rivolte alla stagione in corso. I dati Polis, comprensivi sia delle strutture imprenditoriali sia di quelle private non imprenditoriali indicavano per il 2019 1,45 milioni di arrivi e 2,33 milioni di pernottamenti con Varese al penultimo posto in Lombardia per numero medio di pernottamenti per ospite (1,61), appena avanti a Lodi (1,53).

Un quadro insomma non entusiasmante, al di là di troppe dichiarazioni auto celebrative. Una politica che faccia del turismo un asse di sviluppo richiede non solo strutture ricettive adeguate ma anche punti di attrazione turistica oltre che artistica. Si tratta di valorizzare meglio i laghi, migliorare i collegamenti stradali e ferroviari (si pensi al nodo di Laveno e al raddoppio della linea Fnm) con il nord della provincia, internazionalizzare l'offerta di servizi. Il lavoro da fare non è poco, ma serve anche un regista.



Cultura

INSUBRIA, 25 PER 2 La vera età universitaria

di Gianni Sparta

Non 25 anni di Università dell'Insubria, bensì il doppio esatto. Su una ipotetica moviola del tempo scorrono le immagini di quanto ho avuto in sorte di raccontare con altri bravi colleghi da quando il 15 gennaio del 1973 esordirono a Varese corsi pareggiati del secondo triennio di Medicina e Chirurgia gemmati da un

antico e prestigioso ateneo, quello di Pavia. La scena si svolse in uno scantinato del reparto di Geriatria all'ospedale di Circolo. Fu un lampo improvviso, una novità annunciata in prima pagina sulla Prealpina che col direttore di allora, Mario Lodi, aveva capito la svolta epocale.

Sembrò scommessa estemporanea la dislocazione accademica in questo territorio quando le università storiche erano non solo sovraffollate, specie in alcune facoltà, ma anche preda di turbolenze. È significativa la risposta di Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Istruzione, a quanti, anni prima, erano andati a chiedergli a Busto, dove inaugurava un centro di calcolo, come vedeva lui, da uomo di governo, l'idea dei corsi pareggiati.

Egli disse ai questuanti: "Nulla è più definitivo del provvisorio, in Italia. Andate avanti, datevi di fare".

Ma chi erano quelli che dovevano andare avanti e dovevano darsi da fare? Mario Ossola, sindaco democristiano di Varese, fisiologo, ex partigiano bianco, Giovanni Valcavi, presidente dell'ospedale di Circolo, avvocato socialista accreditato nei salotti buoOni dell'alta finanza, Fausto Franchi, imprenditore di Saronno, presidente della Provincia. C'entrò la politica? Ovvio, ma in una declinazione diversa da quella percepita oggi. C'entrò la "classe dirigente" tratto caratteristico della politica in Lombardia. Quando nacquero le regioni nel 1970 Milano scelse come primo presidente un uomo del fare, l'esponente di una dinastia industriale, Piero Bassetti. C'entrarono poteri forti? Anche: personaggi di varia umanità e cultura che sapevano dove mettere le mani e avevano spalle talmente larghe da poter sopportare contrarietà feroci al discorso accademico. Sta di fatto che quel giorno di gennaio del 1973 - c'erano ancora le luminarie di Natale, era caduta la neve nella notte - un gruppo di giovani visi pallidi, futuri dottori trasferitisi avventurosamente da Pavia e da Milano, stava di fronte al professor Delfino Barbieri, primario del Circolo. Lezione di patologia medica, banchi recuperati alla meglio, dall'alto la benedizione del rettore dell'università pavese Antonio Fornari e del preside di facoltà Mario Cherubino.

E cominciava l'avventura universitaria in una città che con alcuni dei suoi leader aveva capito una cosa: cominciavano a sbriciolarsi i primari economici, tirava aria di trasferimenti altrove per centri decisionali di banche e grandi industrie, anche lo sport che aveva fatto sognare i varensini e richiamato inviati di grandi giornali per narrare le gesta di Morse e di Anastasi, fiutava un ridimensionamento. Non c'è ciclo della vita che non contempi salite, traguardi e poi discese.

Ecco che l'università si poteva rivelare una nuova vocazione, fresca perché mobilitava le nuove generazioni. La giostra si mise in moto. Con il lancio di Medicina che doveva diventare il secondo dipartimento di Pavia; con l'istituzione a Varese di una facoltà di Biologia, auspice il rettore della statale di Milano Paolo Mantegazza, il quale villeggia alla Rasa tra i suoi canarini; e infine con l'arrivo sempre dall'ateneo pavese

di corsi di Economia. Passava il tempo, calavano i venti contrari, ma cominciava a serpeggiare la domanda galeotta: e adesso chi paga il conto, chi si accolla le spese dei corsi, delle sedi, del personale?

Gli industriali si sfilarono dal consorzio universitario statale andando a investire in un ateneo privato a Castellanza. La Provincia restò sola a finanziare l'università ancora lontana dal traguardo dell'autonomia. E fu proprio la Provincia a mettere a disposizione negli anni 90 (presidente Massimo Ferrario) l'ex collegio San'Ambrogio di sua proprietà per la sede del rettorato, mentre tra l'ospedale di Circolo e Bizzozero prendeva forma la cittadella degli studi oggi arricchita da un campus.

Erano gli anni in cui l'università c'era ma non c'era ancora. Gli anni più insidiosi durante i quali qualcuno ipotizzava il peggio: se i conti non tornano, se Roma non ci sente, stacciamo la spina. Poi il pessimismo sfumò

sul tramonto del secolo e il 14 luglio 1998 ci fu la storica fumata bianca. L'università "sibi nomen imposuit" Insubria e io conservo una bottiglia di Fernet Branca recapitatami alla Prealpina dai deputati Giancarlo Giorgetti e Giovanna Bianchi: avevo scritto che bisognava abituarsi a un nome indigesto, seppur simbolo di una felice intuizione geopolitica e storica. Ma più felice fu il colpo decisivo dell'allora Luigi Berlinguer, il quale aveva capito che l'unico modo per far nascere un nuovo ateneo statale autonomo nel Nordovest lombardo era un parto gemellare: Varese-Como. Nessuna delle due città da sola avrebbe avuto quello che fieramente ha ricevuto in dote. E che ora deve preservare e non sprecare.



Storia

IL NOSTRO 25 LUGLIO

Varese 1943: indifferenza e adeguamento

di Massimo Lodi

Quando, il 25 luglio di ottant'anni fa, cadde il fascismo, Varese non avvertì speciali sussulti e continuò la solita vita. S'avvistarono scorci di giubilo, qualche agguato a gerarchi locali, la distruzione d'alcuni simboli del regime. Però senza esagerare, con l'indifferenza di fondo verso Mussolini e la sua corte che aveva segnato fin lì l'esperienza locale.

Varese, salvo sporadiche proteste operaie e rari esempi d'avversione tenace alla dittatura, aveva subito quietamente l'imporsi degli eventi. Più con disincanto che con rassegnazione. Il fascismo era arrivato, e il fascismo se ne sarebbe andato: l'idea che tutto passa, e che il destino è da accettare, prevalse su altre possibili idee. Le sorti belliche non erano state di nefasto impatto: il lavoro non mancava, e anzi in certe fabbriche aumentò per via delle forniture belliche. Sicché le rinunzie e i patimenti conosciuti altrove, qui risultarono attenuati, pur se si guardava al dispiegarsi delle azioni sui vari fronti militari con angosciato scetticismo. La sensazione era che avessimo cominciato un conflitto a perdere, ma che ci sarebbe voluto del tempo (ci sarebbe voluto anche il sacrificio di numerose vite) per renderse ne purtroppo conto.

Imprestati molti suoi cittadini alla patria, Varese pessimista ne aspettava la restituzione. Però il dovere non andava discusso, vi si obbediva e basta. Nel frattempo la quotidianità trascorreva con parvenze spesso normali. I cinema seguitavano a tenere aperto, le manifestazioni sportive a svolgersi, i negozi a offrire discreta quantità e qualità di merci, i caffè a ospitare affollati chiacchiericci. Né gli Alleati avevano ancora cominciato, come poi fecero, a prendere di mira il Nord del Paese con i bombardamenti, e la paura di

ritrovarsi sotto una pioggia di bombe appariva lontana, vaga, impalpabile. L'apocalisse della notte in cui l'Aermacchi divenne il bersaglio degli angloamericani non era immaginabile.

La defenestrazione del Duce lasciò freddi i suoi fedeli in loco. Fu pronto l'adeguarsi alla svolta badogliana, l'omaggio al virtuoso tradimento del re, la lode alla perspicacia di chi era stato bravo a capire che bisognava cambiare. Il fascismo subì una liquidazione rapida come l'incantamento causato dal suo incipit. Era stato un mezzo, non un fine, e come tale da usare e buttare. Senza emozioni, senza dubbi, senza malinconie. Con la spregiudicatezza individualista cara alla maggioranza degli italiani, che non a caso aveva garantito il consenso allo Stato totalitario: convinta che, se non la migliore delle scelte, fosse il minore dei mali.

Fatte le dovute eccezioni, si può dire che la percezione della tragedia epocale mancò, né patì scalfiture la barriera d'indifferenza verso gli errori e gli orrori (pensiamo solo alla persecuzione razziale) che ormai duravano da anni. Ma fu pronto il ribaltone delle simpatie.

Il fascismo rovinò senza gloria, e nessuno si rovinò per ammettere d'avergliela in passato riconosciuta. Gli sopravvisse il mussolinismo: un mix di demagogia, grandi astuzie, piccole cialtronerie, sorprendenti intuizioni, tragiche scelte che dura tutt'ora da un capo all'altro della penisola. Pur senza che vi sia il Capo



Mussolini a Varese nel 1925 (dal libro "Alfredo Morbelli, l'emozione del ricordo" di Luisa Negri e Francesco Ogliari, Edizioni Lativa)

Società

GIOVANI E FUTURO

Gli Its, grande risorsa da valorizzare

di Gianfranco Fabi

Qualche numero. L'Università italiana ha poco meno di diecimila corsi di laurea con quasi un milione e 700mila iscritti. A fianco dell'Università ci sono gli Its, gli Istituti tecnici superiori che garantiscono una formazione tecnica-professionale e hanno la durata di due anni: ebbene gli studenti iscritti agli Its sono in tutta Italia meno di 23mila, una piccola, piccolissima frazione dell'insieme degli studenti che ogni anno superano gli esami di maturità.

Eppure gli Its dovrebbero essere fortemente attrattivi, sia perché garantiscono un accesso rapido e diretto al mondo del lavoro, sia perché offrono indirizzi educativi in linea con quella che potremmo definire la modernità: le aree tecnologiche più frequentate sono infatti quelle dell'efficienza energetica (25%), delle nuove tecnologie per il made in Italy (23%) e delle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali (14%).

In Lombardia l'offerta di formazione tecnica è molto diversificata e spazia dalla manifattura e artigianato alla meccanica (progettazione, produzione, installazione, logistica, manutenzione), dall'edilizia al turismo (con attenzione alle risorse del territorio, l'agroalimentare e lo sport), e poi cultura e informazione (in particolare l'informatica) e amministrazione e gestione delle imprese.

A settembre, per esempio, nascerà a Luino un corso post-diploma in automazione e robotica. Un'iniziativa che vede insieme pubblico e privato: la Fondazione Its Incom Academy, imprese industriali dell'alto varesotto e il patrocinio del Comune di Luino.

La sfida della formazione tecnica non è facile anche se in una società ipertecnologica come quella in cui viviamo l'attrazione verso questo tipo di competenze dovrebbe essere almeno pari a quello della forma-

zione umanistica. E sicuramente con pari dignità anche sul fronte della considerazione sociale. Anche perché la formazione tecnica è sicuramente in grado di anticipare i tempi in un mondo del lavoro in cui gli scenari sono tanti, ma le certezze sono poche. Sarà forse vero che i bambini che entrano oggi a scuola tra vent'anni lavoreranno in imprese che non ci sono ancora, svolgeranno mansioni tutte da inventare, avranno a che fare con i contratti e i sindacati solo se leggeranno libri di storia. La rivoluzione informatica, per non parlare dell'intelligenza artificiale, sta cambiando gli scenari così velocemente che le logiche del passato sulla formazione, sull'educazione, sui processi scolastici appaiono infatti sempre più incapaci di affrontare realtà in forte evoluzione.

Non serve la bacchetta magica. Servono tanti piccoli passi per tentare di avvicinare il sistema scolastico a quello delle imprese, per far conoscere il mondo del lavoro all'interno dei percorsi educativi, per valorizzare, per esempio, proprio gli Its, quegli Istituti tecnici superiori che offrono una formazione altamente qualificata e che sono spesso ingiustamente considerati dei percorsi di serie B. Così come è importante superare le vecchie logiche degli uffici di collocamento, pur ribattezzati centri per l'impiego, intrecciando le potenzialità dei social network con l'esperienza consolidata delle agenzie private per il lavoro. La scuola di base si trova di fronte al difficile compito di mantenere in equilibrio lo sviluppo della conoscenza e della cultura umanistica con l'approfondimento delle capacità tecniche e professionali. Perché le aziende non cercano solo competenze specifiche, sempre importanti, ma anche quelle soft skill che costituiscono la premessa per affrontare e risolvere i nuovi problemi. Anche se queste stesse aziende dovrebbero cercare di essere attraenti verso i giovani, magari con salari di base meno lontani da quelli che possono essere ottenuti andando all'estero.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

GIOIELLO TRASCURATO

Ghirla, stazione del tram da recuperare

di Cesare Chiericati

Chiesa

L'EREDE

Nuovo collegio cardinalizio e futuro Papa

di Sergio Redaelli

Attualità

BIDEN-INDIANA JONES

Il presidente si ricandida: grottesco o vincente?

di Giuseppe Adamoli

Società

NATA PER AFFASCINARE

Jackie, mito dell'America. E non solo

di Luisa Negri

Società

COMPITI E RICETTE

Lecture estive: indicazioni sorprendenti

di Gioia Gentile

Zic&Zac

500 GIORNI

La guerra, i distinguo, la stanchezza

di Marco Zacchera

Cultura

VIA DEGLI DEI

Origine e storia dello Shintoismo

di Livio Ghiringhelli

Cultura

MEMORIA DI UN GENIO

Guido Morselli, mezzo secolo dopo

di Dino Azzalin

Attualità

SERENO VARIABILE

Il meteo dello sport locale

di Fabio Gandini

Fisica/Mente

AVVERSARI DIFFICILI

Il contrasto nazionale alle malattie rare

di Mario Carletti

In confidenza

CHE AMO SCEGLI?

Gesù, il pescatore cui ispirarsi

di don Erminio Villa

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese